

Proposto dal presidente dell'Unione province del Lazio

Un osservatorio regionale per il credito

Come agevolare piccole e medie imprese « Trasparenza » delle banche e logica clientela - Convegno alla Camera di commercio

Gli industriali della Federazione, la Camera di commercio di Roma, la Regione e l'Unione regionale delle Province del Lazio hanno presentato la situazione del credito a breve e medio termine nel Lazio nel corso di un dibattito svolto presso la Camera di commercio. Al dibattito hanno partecipato numerosi operatori economici, l'assessore regionale all'Industria Palotini, il vice-presidente della Filas (la finanziaria regionale) Fregosi, il presidente dell'URPL Marroni, i responsabili economici dei partiti democratici, la federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL, gli istituti di credito.

L'analisi dei dati ha messo in evidenza le strutture del mercato finanziario nel Lazio ed ha consentito di formulare indicazioni e proposte di interventi che, nel rispetto delle disposizioni della Banca d'Italia, potrebbero risolvere ed attenuare i disagi di un sistema creditizio spesso non collegato ai problemi economici e sociali regionali.

Gli industriali hanno in particolare proposto l'arricchimento degli strumenti di intermediazione e si sono dichiarati disponibili all'assunzione di dirette responsabilità nella conduzione delle banche che hanno una maggiore presenza regionale; a questo proposito è stato infatti sottolineato l'interesse per le proposte del ministro delle partecipazioni statali, di maggior coinvolgimento dei privati nella ricapitalizzazione dell'impresa pubblica.

Il presidente della Federazione, Paolo Buffetti, nell'illustrare uno studio svolto dall'associazione, ha ricordato come le difficoltà di accesso al credito da parte della piccola e media industria siano principalmente riconducibili alla discriminazione determinata dall'esistenza di due livelli di tassi, dall'importanza relativa delle garanzie patrimoniali e dalla scarsa trasparenza delle condizioni bancarie.

Nel Lazio in particolare sussistono alcuni elementi che accentuano queste difficoltà. La presenza di centri decisionali, in particolare a Roma che per le loro caratteristiche riescono a reperire risorse finanziarie a condizioni tipiche di cliente di grandi dimensioni, non solo riduce la disponibilità per il tessuto delle imprese minori e per le esigenze di nuove iniziative, ma rende più onerose le condizioni di concessione di finanziamenti a tali imprese, sulle quali spesso si scaricano le necessità di recupero di rendimento degli impieghi.

Recenti dati sulla distribuzione degli impieghi bancari per settori di destinazione indicano infatti che, rispetto alla media nazionale, essi sono diretti in misura superiore a favore delle imprese finanziarie ed assicurative e delle imprese industriali a struttura pubblica.

Il presidente dell'Unione regionale delle Province del Lazio, Angiolo Marroni, dopo aver ricordato la « drammatica » attualità del tema per la ripresa economica, ed, oggi, per la ricostruzione delle zone terremotate e la gestione degli ingenti fondi ad esse destinati, ha formulato una serie di critiche al sistema bancario vigente: assoluta mancanza di trasparenza e di obiettività nella determinazione dei tassi e nell'uso degli utili; la questione delle nomine legate all'aberrante logica « democristiana » della spartizione per correnti, a scapito della competenza e della professionalità; ancora, l'« alibi » delle garanzie reali che non premia la imprenditorialità ma la grande proprietà.

Marroni, dopo aver sottolineato l'urgenza di una revisione globale della legislazione che regola la materia del credito, ha avanzato alcune proposte operative per l'immediato:

- 1) la creazione di un « osservatorio finanziario » della Regione, formato da rappresentanti degli enti locali, imprenditori e sindacati, per consentire una vera programmazione democratica della politica del credito, affidando alla Filas un ruolo più dinamico;
- 2) la realizzazione, in accordo con la Federazione, di un consorzio garanzia fidi per il medio termine.

Il presidente dell'URPL ha infine ricordato il ruolo che le Province hanno svolto per il rilancio economico dei territori di loro competenza mediante interventi diretti a favore delle piccole e medie imprese.



William Bailey - Roma: Galleria « Il Gabbiano », via della Frezza 51; fino al 20 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

William Bailey è nato nel 1930 a Council Bluffs, Iowa, e il suo nome lo si incontra in molte pubblicazioni sull'iperrealismo. È, invece, uno dei tanti americani di Europa e d'Italia che dal mondo e dall'arte americana hanno preso le distanze e hanno messo radici in uno spessore, in una « storicità », in un senso del tempo (flusso e memoria), dando al loro lavoro e alle loro immagini una qualità umanistica di grande spessore e spesso di contestazione.

William Bailey è un occhio puro, amoroso, che ha l'ossessione dell'armonia e della durata delle cose umane. È molto analitico e il suo lavoro di pittore comincia assai prima del toccare pennelli e colori. Per i paesi dell'Umbria trova molti dei suoi amati oggetti, altri li sottrae alla vita quotidiana. Li sceglie nuovi, nuovissimi che abbiano una certa qualità del bianco della ceramica e della porcellana e la stessa cura porta all'azzurro, al rosso, alla tazza, vasi, candelieri, caffettiere, caraffe, ciotole, uova; pone, anzi compone, con cura gli oggetti su un tavolo o su una mensola mirando già a creare un ritmo, una suggestione con i rapporti armoniosi tra gli oggetti antichi, semplici e belli.

Quando tutto è a posto, allora comincia la pittura, che è lenta, minuta, di una luce e ombre contro un fondale che è tanto muro di stanza come spazialità infinita. Di ogni oggetto viene esaltata la realtà, fatto nella realtà del vivere quotidiano. A parte il fatto che c'è il primo periodo metafisico di Morandi che gli oggetti sono incontaminati e di una purezza plastica, lirico-morale, irraggiungibile, siderale anche per il mestiere nobile di Bailey; mi sembra che la natura morte dell'americano siano impensabili, magari come contestazione o diverso sviluppo, senza Morandi o la storia della natura morta italiana. A mio giudizio la scelta di un oggetto nuovo di forma e uso antichi è la scelta di un americano che lascia un mondo molto oggettuale e fanatico degli oggetti, è una scelta antitecnologica, antimacchinistica, anticonsumistica. Bailey, che vuol raccontare di una durata umana e di una misura umana delle cose, si riallaccia a certe situazioni dell'ambiente italiano che, secondo lui, consentono tale durata e tale misura.

Non è una manifestazione plastica di civiltà puritana ma un passo indietro che gli consente di dire del presente, di sognare anche un presente così ordinato e armonioso come le cittadelle di oggetti che sceglie e compone con tanta cura amorosa. Le continue citazioni di luoghi dell'Umbria nel titolo del quadri non sono a caso. La scelta primaria Bailey l'ha fatta lasciando

Di dove in quando

William Bailey alla galleria « Il Gabbiano »

Oggetti nuovi nella luce dell'antica Italia



Un olio di William Bailey esposto al Gabbiano

« Il fatto che Bailey prescelti gli oggetti come « nuovi », mentre in Morandi sono manifestamente « vecchi », sta a dimostrare che appunto si tratta di oggetti visti nella luce di una verità morale. Così da far pensare piuttosto all'occhio limpido ed esatto che li ha guardati prima di ritrarli, che all'uso che ne è stato fatto nella realtà del vivere quotidiano ». A parte il fatto che c'è il primo periodo metafisico di Morandi che gli oggetti sono incontaminati e di una purezza plastica, lirico-morale, irraggiungibile, siderale anche per il mestiere nobile di Bailey; mi sembra che la natura morte dell'americano siano impensabili, magari come contestazione o diverso sviluppo, senza Morandi o la storia della natura morta italiana. A mio giudizio la scelta di un oggetto nuovo di forma e uso antichi è la scelta di un americano che lascia un mondo molto oggettuale e fanatico degli oggetti, è una scelta antitecnologica, antimacchinistica, anticonsumistica. Bailey, che vuol raccontare di una durata umana e di una misura umana delle cose, si riallaccia a certe situazioni dell'ambiente italiano che, secondo lui, consentono tale durata e tale misura.

Non è una manifestazione plastica di civiltà puritana ma un passo indietro che gli consente di dire del presente, di sognare anche un presente così ordinato e armonioso come le cittadelle di oggetti che sceglie e compone con tanta cura amorosa. Le continue citazioni di luoghi dell'Umbria nel titolo del quadri non sono a caso. La scelta primaria Bailey l'ha fatta lasciando

le città americane per le contrade italiane: dietro gli oggetti nuovi c'è un rifiuto secco, inconfondibile (e non è un caso che quando disegna figure femminili lo fa in una maniera che somiglia a quella di Balthus italianizante).

Bailey dipinge con gioia, si vede che deve aver trovato una sua felicità, che si riconosce e si libera in questi oggetti della vecchia Italia. Ripete e varia ossessivamente i motivi ed lo ha l'impressione che il nuovo degli oggetti sia una paura del flusso del tempo, sia un congelare nell'immobilità e un isolare da tutto quel piccolo ordine armonioso conquistato, in fondo William Bailey si cala in una tomba senza tempo con i suoi amati oggetti come un etrusco.

Dario Micacchi

Una mostra al « Ferro di cavallo »

L'allarmante nero dei pittori alchimisti

I pittori alchimisti (Flavia Passamonti, Lamberto Braccaglia, Vincenzo Compagnoni, Harlo Pietrandrea, Luigi Paolini, Luigi Patricelli) - Luigi Paolini « L'uomo e i suoi simboli » - Roma; Galleria « Al ferro di cavallo », via Ripetta 67; fino al 13 dicembre; ore 10-13 e 17-20.

Il gruppo dei pittori Alchimisti si è formato a Frosinone nel 1977. All'attivo, oltre alla pittura, ci sono esperienze grafiche, teatrali e un giornale-manifesto « Pa-pè-sà-kà » e un manifesto dei pittori alchimisti. Sono tutti giovani, vivacissimi e con l'ossessione visionaria della totalità, della notte della perenne trasformazione del passaggio dal caos del mondo alla forma finale. Si considerano antitecnologici, fuori dalla macchina, compiutamente « inattuali ». Hanno la passione del contrario: luce e tenebra, bianco e nero, giorno e notte, sole e luna, bene e male, vita e morte... ed è una passione che si manifesta in un mondo ritenuto al limite della catastrofe. Sono fortemente simbolici, sono fortemente espressivi col segno e col nero dominante. Il simbolismo ricorda una certa linea figurativa che va da William Blake a Alberto Martini (con qualche puntata in direzione di Friedrich Hölderlin e Klausger). Con l'universo hanno un rapporto misterico sempre teso tra amore e morte secondo un concetto di trasformazione che fa da cemento alle particolarità e alle differenze personali. Oltre che opere individuali hanno presentato un grande bianco e nero, una tecnica mista nel formato di cm. 300 x 300, eseguito in gruppo e intitolato « Solve et coagula ». In questo dipinto di gruppo gli Alchimisti hanno realizzato un'immagine assai allarmante e minacciosa: il nero ha una sua violenza terribile di purificazione che plasticamente è più forte del grande sovraccarico simbolico. Questa degli alchimisti è una ricerca da seguire con l'augurio che tanta sovrabbondanza sotterranea di concetti e di misteriose tensioni tra i contrari trovi sempre chiarezza e concretezza di immagini, di segni e di colori e, perché no?, nella loro esplorazione del sottosuolo tra le tante ombre possano incontrarsi con le ombre di questa nostra straziata e tragica storia contemporanea.

Un breve cenno merita la prima mostra di uno degli

artisti del gruppo: Luigi Paolini, morto nel 1978, e che qui si segnala con il trittico « Visioni antropomorfe della natura, della vita e della morte ». In la ripresa di quel « clima », molto « tedesco » antico. Paolini, in questo e in altri dipinti, andava facendo un suo dialogo con la morte ma stranamente, metteva in evidenza uno struggente eros dipingendo un corpo di donna in tante varianti. Interessante era anche, in lui, la ripresa di quel « clima » morale, duro e malinconico, che cominciò a circolare in Europa con Dürer, Cranach, Grünewald, Altdorfer, Baldung Grien e i nostri Marinisti Pontormo in testa (e che nella pittura contemporanea ha visto varie riprese da Dix degli anni venti al Vacci del nostro giorno, e con valenza sociale e critica anche in forme simboliche).

Trasformazioni e catastrofi, sogni e visioni: queste degli Alchimisti, mi sembra, non portano al cielo, alla religione ma rilanciano, vomitano tutto sulla terra. Non sarà il caso, pittoricamente, di mettere qualche solida radice nell'attuale società di classe?

da mi.



Luigi Paolini: « Visioni antropomorfe, della natura, della vita e della morte »

« Fifty Fifty » del brasiliano Moreira al Trastevere

Sanremo è un luogo dell'anima: sta perfino in America Latina

Sconcerta, e non in senso positivo, il quasi paradossale saggio di « teatro di parola » allestito nella sala B del Teatro in Trastevere dal regista brasiliano Wellington Moreira e liberamente ispirato ad un testo dell'argentino Jorge Goldenberg dal titolo *Fifty Fifty*.

Una scenografia composta di lenzuoli svolazzanti e stampati con brani di anatomia umana — braccia, gambe e viscere — color rosso carnicino si popola dunque dei gesti avari, e del viceversa vorticoso dialogo dei due interpreti, Ricardo Furs e Gustavo Schneider, anch'essi latino-americani, sono Miguel e Pato, rispettivamente un giovanotto ben piantato nel presente e un commediante dedito ad esercizi istrionico-spirituosi alla Sant'ignazio di Loyola. Presteso della conversazione — essa si svolge nella abitudine esposta a tutti i venti di Pato (come simboleggiano i lenzuoli) — una

specie di « prova aperta » del *Coriolano* di Shakespeare, testo col quale il padrone di casa si sta cimentando.

Pato si identifica con l'eroe romano, col sangue come un crocifisso e soffre di esplicito « spleen » romantico; Miguel, che corre come un cane in fregola dietro alle donne e fa atto di devozione al mestiere di pubblicitario, riassume in un'unica parola, « misogonia », quello dell'altro, che a lui appaiono semplici fissazioni.

Con grandi tortuosità logiche si svolge un brusco itinerario attraverso i secoli, che ha per punto di partenza il personaggio scespiriano, una tappa intermedia negli evidenti prestiti del testo — qui in scena alla « commedia sull'attore » di Dumas padre, il *Keen*, e come traguardo l'oggi: ambedue, si legge a fatica fra le righe e tenendo ben a mente l'origine della compagnia

sono simboli di diverse e dualizzate colonizzazioni culturali: quella europea e quella nordamericana.

Nel fatti tutto si traduce in un bisticcio di citazioni sovrapposte: responsabile certo in parte la difficoltà che gli interpreti incontrano con la nostra lingua, ma, almeno in uguale misura, la faciloneria formale che fa scambiare per movenze teatrali dei gesti meramente descrittivi purché varie volte ripetuti. Nonché, e ciò di spicce, il fatto che Moreira, deciso ad ammicciare al pubblico nostrano in nome forse di una stereotipata somiglianza fra « latini », infarcisca il testo di riferimenti canori ad un'Italia anni Cinquanta (per bocca di Miguel); mentre, al contrario, giunga a fornire una immagine solo generica della realtà geografica e culturale che certo conosce meglio.

m. s. p.



Due spettacoli in favore dei terremotati

Ancora due iniziative, nel mondo dello spettacolo, a favore dei terremotati: questa volta si tratta di due compagnie di giovani, il « Grantateo pazzo » di Cecilia Calvi che opera al Belli, e il Laboratorio Teatro Maschere.

Il gruppo ha deciso di stanziare l'incasso della replica di domani del « Visconte dimezzato » a favore delle popolazioni colpite.

Il Laboratorio, invece, effettuerà otto rappresentazioni a partire da sabato, a Palazzo Corsini (XVI circoscrizione) del « Goleno di Meyrink ».



Ricardo Furs e Gustavo Schneider in « Fifty-Fifty » al Teatro in Trastevere

Lisi Natoli parla del suo nuovo spettacolo « Latitudine Nord »

Dal delirio lucido alla certezza del nulla

È costume degli artisti — e non solo di quelli tra virgolette — essere dei personaggi un po' bizzarri, almeno in qualche dettaglio. Non vale certo la pena di rafforzare questa affermazione con degli esempi, basti pensare alla singolarità delle cosiddette ispirazioni da cui traggono spunto tante opere. Lisi Natoli è un regista — quindi anche lui un « artista » — che apprezza in particolare modo fare politica attraverso il teatro e viceversa. Anche lui è un tipo bizzarro, anche le sue « fonti » di ispirazione sono assai particolari.

Dialogando con Lisi Natoli sul suo nuovo spettacolo *Latitudine Nord*, in scena da stasera a Spaziozero, ci ha colpito il racconto del suggerimento visivo dal quale avrebbe preso corpo il suo lavoro. « Ero su una nave, andavo a Lino, l'isola all'estremo sud dell'Italia.

Sul ponte del traghetto c'erano tanti corpi nascosti nei sacchi a pelo che si muovevano indistintamente, poi Lino è apparsa quasi di colpo, suscitando in me una sensazione a metà fra lo stupore per l'acuta bellezza e il fastidio di una situazione « coatta ». Quell'isola è molto suggestiva, ma la sua gente sconta ancora oggi l'atmosfera di luogo per i confinati e gli ergastolani di molti anni fa ».

Poi subito ci assicura il sapere che nello spettacolo *Lino*, in senso stretto, non c'entra, permangono solo quelle emozioni contrastanti. Dice: « Dopo il delirio lucido di Sentieri selvaggi (il lavoro della scorsa stagione, n.d.r.), questo *Latitudine Nord* spiega con precisione che si sono persi tutte le coordinate e i codici di vita. Il problema non sta tanto nell'assenza di regole e definizioni, quanto della le-

ro mancanza di significato. I quattro punti cardinali esistono, ma noi non sappiamo più che cosa essi rappresentino ». Il discorso si complica: le immagini si sovrappongono, pur mantenendo, tutte, una strana positività. « In *Latitudine Nord* è come se i ferroviani su un'autostrada, fermo in una stazione di servizio anonima, a fare spettacolo: è una situazione transitoria, insomma, di passaggio ».

La musica ha un ruolo irlevante in questa nuova messinscena di Lisi Natoli. L'ha scritta Paolo Damiani, e il regista argomenta: « Con questo lavoro ho riscoperto il gusto dello spettacolo vero e proprio, del dinamismo anche musicale ». Sentieri selvaggi era cosparsa di una sonorità « quotidiana », fatta di rumori anche banali e naturalmente impercettibili, amplificati all'estremo; tutto ciò, in *Latitudine Nord*

trocherà un importante equilibrio con la ritmica e le melodie più consuete. Gli attori — Francesca Amato, Ivan Fodaro, Francesca Mantesi, Daniela Bensch, Antonio Pettine e Pino Pugliese — interpreteranno questo ambiguo rapporto tra irrazionalità e realtà concreta.

Un'ultima cosa: abbiamo chiesto a Lisi Natoli se nel costruire i suoi spettacoli sia per lui più frequenti i momenti di sofferenza o quelli di divertimento. « Quando faccio teatro — ci risponde — sono nello stesso tempo felice e terrorizzato. La parola ha le sue radici in un clima di avventura: ogni volta parto da zero, sul palcoscenico: la gioia è legata a sensazioni che durano un istante: sono felice quando percepisco che sulla scena si materializza proprio quello che provo interiormente ».



Lisi Natoli

NET
TELEVISIONE
ELETTRONICA
PUBBLICITÀ
DISTRIBUZIONE

Dibattito organizzato da NET e LA SOCIETA'

IL POTERE DELLE IMMAGINI

Oggi alle ore 20 al Palazzo Braschi Piazza S. Pantaleo

Partecipano: Alberto Abruzzese, Giovanni Cesareo, Renato Nicolini, Beniamino Placido, Mario Tronti, Giuseppe Vacca

Presiedono: Walter Veltroni, Giacomo Martini

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET: • Tele Flash Torino • Tm2 Cinisello Balsamo (Mi) • Telecity Genova • Etl Varese • Teleadocchia Modena • Parlo Radio Tm Bologna • Telepasso Roma • Tm Lomello • Telecity Treviso • Arcoz Grosseto • Umbria Tv Perugia • Umbria Tv Galliano Terni • Videovis Roma • Telemarica Azzano • Napoli 56 Napoli • Foggia Tele 80 Foggia • Tv Zeta Bari • Tele Uno Crotone

Editori Riuniti

Leonid Brežnev
LA VIA LENINISTA

5° volume
Negli interventi di questi ultimi anni il segretario del PCUS traccia un quadro generale dei problemi interni e della politica internazionale dello Stato sovietico.
Varia • L. 12.000

Editori Riuniti